

POLITICA

Berlusconi, linea dura «Opposizione visibile»

● **Il leader di Fi teme il voto delle europee e striglia i suoi: «Non possiamo essere né carne né pesce»**

● **L'ex premier dovrà testimoniare a Bari nel processo a carico di Tarantini sul giro di escort**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Ora basta, dobbiamo tornare all'opposizione in modo visibile, non possiamo essere né carne né pesce. Dobbiamo dare ai nostri elettori motivi forti per votarci». Altrimenti alle Europee sarà un bagno di sangue, il pericolo non è solo Grillo ma anche l'appel di Renzi a destra: «Il premier si vende provvedimenti non ancora approvati, comunica bene ma i fatti sono altro». Silvio Berlusconi, nella prima riunione dell'ufficio di presidenza del suo partito, storza e mette un'ipoteca pesante sulla «profonda sintonia»: avanti sulle riforme, ma sui provvedimenti economici nessuna concessione al governo. E, al grido collettivo di «unità», è tregua armata dentro Forza Italia in vista del 25 maggio.

Nel simbolo (già pronto) ci sarà il brand «Berlusconi» e via libera ai parlamentari nelle liste per Strasburgo purché si dimettano dalla Camera di appartenenza se eletti.

Raffaele Fitto - che in un clima surriscaldato ha ribadito la sua intenzione di correre - ha quindi vinto il primo round e si prepara a sfidare Giovanni Toti a colpi di preferenze. Il primo sarà capolista al Sud, il secondo nel Nord Ovest. Con un obiettivo ambizioso: sfilargli il ruolo di numero due del partito dopo il voto europeo. Non passa il tentativo in extremis del «cerchio magico» di ottenere le dimissioni al momento della candidatura, con il rischio di restare a terra su entrambi i fronti.

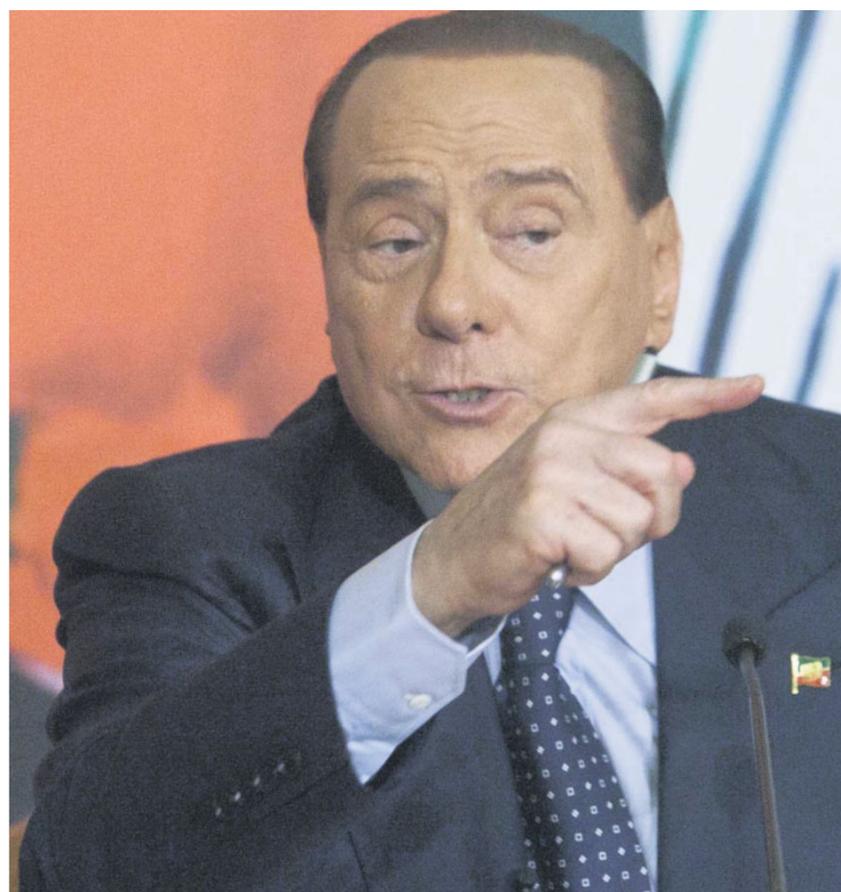
Nel ventennale della prima vittoria di Fi, avvenuta alle politiche del '94, Berlusconi festeggia amaramente consegnandosi a liturgie che non ha mai amato. Due ore di vertice a Palazzo Grazioli con l'organismo monstre - 67 componenti, di cui 30 con diritto di voto - varato solo per fermare le spinte centrifughe che minacciavano di spazzare via il partito. E dunque, niente celebrazioni che pure in occasione del ventennale della nascita del partito aveva rimandato a questa occasione. Né

...

Passa il «Iodo Fitto»: dimissioni per chi è parlamentare solo dopo l'elezione a Strasburgo

passerelle tv a *Porta a Porta* o sulle reti di casa: su consiglio degli avvocati, in vista del 10 aprile resta la linea del silenzio. Il pomeriggio è dedicato al partito. Mentre Annagrazia Calabria presenta nuovo simbolo e dirigenza degli under 35, ormai Forza Italia Giovani (e non più Giovane Italia). E alle 16, in concomitanza con l'inizio del parlamentino, le agenzie di stampa informano che l'ex Cavaliere sarà chiamato come testimone nell'inchiesta di Bari a carico di Tarantini sulle escort. Evento atteso ma non per questo meno spiacevole, mentre l'attenzione del leader è concentrata sulla sua sorte giudiziaria.

Ore 16,30 nella residenza romana dell'ex premier. Tutti presenti i big, i fedelissimi Bondi, la Rossi, Giacomoni, i capigruppo Brunetta e Romani, i duellanti Toti e Fitto, con i rispettivi «padrini» Verdini e Fiori, fino a Mastella, al sindaco di Pavia Cattaneo. Assente polemico Rotondi (mero «partecipante» come molti della vecchia guardia): «Devo innaffiare le piante». Per la prima ora Berlusconi tuona contro golpe e giudici, toghe rosse che hanno in mano il suo destino. Sul tavolo, ci sono le regole per le Europee. Si vara all'unanimità la delega al leader per liste «forti e radicate». Cioè carta bianca su scelte ed esclusioni. Ma il punto è chiudere la querelle sulla candidatura dei big. A questo punto sono appese al capo le aspettative di Scajola dopo la lettera di amministratori locali liguri, mentre ieri la Procura di Roma ha deciso di ricorrere in appello contro l'assoluzione dell'ex ministro per la casa al Colosseo.



Nessuno spiraglio invece per Cosentino, nemico giurato di Francesca Pascale, invisibile anche a Silvio dopo la mini-scissione di Forza Campania.

Il vero braccio di ferro è stato su Fitto. Che pur di aggirare il veto del «cerchio magico» e sfidare Toti ha messo sul piatto le dimissioni da parlamentare nazionale. E, ai voti, passa il suo lodo. Una mossa molto rischiosa, senza rete per l'ex governatore pugliese che, se non sfondasse nei consensi, diventerebbe marginale rispetto alla scena po-

litica, in un partito che lo osteggia. Eppure, Fitto si affida alla fredda logica dei numeri: punta a 250mila-300mila preferenze al Sud per schiantare l'avversario. E potergli contendere, dopo il 10 aprile, il ruolo di coordinatore di Fi. Verso questo obiettivo si sta muovendo in «cordata» con gli altri ras locali, da Romano e Prestigiacomo in Sicilia, a Caldoro e Carfagna in Campania. Contando che il Mezzogiorno è tradizionalmente più generoso di preferenze del Lombardo-veneto.

All'attenzione del Presidente del Consiglio,
del Ministro dell'Economia, del Ministro della Salute

La tassazione al 58,5% sulle sigarette elettroniche:

Sta portando le previste entrate fiscali allo Stato?

No

Una tassazione del 58,5% del prezzo comporta aumenti sul prezzo finale del 250%*, distruggendo il mercato. Lo Stato ipotizzava entrate per € 117 milioni nel 2014. Ad oggi le entrate fiscali sono pari a € 0, cui si aggiungono le mancate entrate da IVA, IRPEF, IRAP, contributi e dazi doganali, derivanti dalla distruzione del mercato.

Aiuta le politiche sanitarie di riduzione del danno da fumo?

No

Tra i consumatori di e-cig (ad oggi circa 700.000) il 10,6% ha smesso di fumare le sigarette tradizionali, il 22,9% ha diminuito drasticamente il numero, il 44,4% ha diminuito leggermente il numero.** Sono meno nocive perché non c'è la combustione del tabacco e le oltre 4.000 sostanze nocive e cancerogene non vengono aspirate***. Tutto questo scomparirà assieme al mercato delle sigarette elettroniche.

Sta facendo fallire le aziende e distruggendo 5.000 posti di lavoro?

Sì

Il settore sigarette elettroniche in pochi mesi aveva visto la nascita di decine di aziende con milioni di investimenti, diventate un'eccellenza mondiale. L'attuale tassazione ucciderà il Made in Italy e regalerà il mercato alle aziende con sede in altri paesi.

La tassazione al 58,5% sta uccidendo un intero settore economico nel nostro Paese. In tre mesi da oggi i 2.500 negozi di sigarette elettroniche e le aziende ancora sul mercato chiuderanno se l'attuale norma non sarà cambiata. Non farlo non avrebbe senso. Non farlo sarebbe un «crimine». Perché non farlo quindi?

#sVapevatelo

* «Analisi economica del nuovo regime fiscale del fumo elettronico», a cura del CASMEF - LUISS Guido Carli, 2014

** Indagine DOXA elaborati dall'Osservatorio Fumo dell'Istituto Superiore di Sanità

*** Osservatorio Fumo, Alcol e Droga dell'Istituto Superiore di Sanità

